

A U T E C S

ALBO UNICO TECNICI SPECIALIZZATI

La distinzione e la specializzazione dei mestieri è una esigenza, una necessità, che da sempre ha accompagnato il cammino dell'uomo e ne ha consentito la propria evoluzione: è sempre stato evidente che la famiglia o la comunità in genere, ricava maggiori risorse se specializza un pescatore, un cacciatore ed un contadino piuttosto che i tre siano pescatori, cacciatori e contadini al contempo.

Ogni comunità da sempre ha voluto specializzare i propri figli, si sentiva meglio protetta se a farlo erano degli uomini militarmente preparati, avvertiva fiducia se a curarla erano dei medici specializzati, affidava le costruzioni agli specialisti del costruire.

La specializzazione del sapere, della conoscenza, diventa un percorso in quanto necessità e così permette alla comunità di alimentarsi, di muoversi, di sopravvivere e di porsi nuovi traguardi.

Questa premessa semplicemente per tenere bene in mente che la conoscenza e la relativa specializzazione non è oggi il capriccio di un qualche legislatore, è invece una esigenza del vivere insieme, una necessità irrinunciabile per tutti, da sempre e per sempre.

Nei primi decenni del secolo passato, con lo spirito di rinascita dopo la Grande Guerra, il Regno Italiano ha responsabilmente e tempestivamente promulgato leggi che avrebbero disciplinato le attività tecniche specialistiche mediante la costituzione di Albi ed Ordini, che elencavano, ed elencano tutt'ora, i nominativi di coloro che avevano/hanno i requisiti idonei ad esercitare certe attività specialistiche ed a loro riservate.

Dall'epoca della loro istituzione ad oggi, qualcosa è accaduto e cambiato sul pianeta terra: le grandi invenzioni, le nuove tecnologie, la riconversione industriale, la trasformazione del mondo agricolo, la crescita delle città, i nuovi servizi, i nuovi mercati globali, la ritrovata consapevolezza del sistema uomo-ambiente, hanno comportato la naturale evoluzione anche culturale per gli abitanti del pianeta.

Si è sentita così l'esigenza di creare organismi superiori alle singole ed autonome comunità, e noi europei siamo tutt'ora coinvolti nella costituzione della nuova Comunità Europea, forse in futuro uno stato unitario, oggi comunitario, dove esistono già regole condivise e comuni fra Stati che soli pochi decenni fa erano ancora in feroce guerra fra di loro.

Oggi in Europa le Leggi che regolano le attività tecniche specialistiche negli attuali 25 paesi aderenti, costituiscono una babele di regolamenti, condizioni, limitazioni assai varie e difficilmente confrontabili. Esistono commissioni europee permanenti per smatassare questo groviglio regolamentare legislativo, per trovare una proposta di riordino complessivo delle competenze tecniche accettabile per tutti ed in tutti i paesi.

E' un dato di fatto non più in discussione che l'unica reale possibilità di confronto va ricercata ed affrontata attraverso una puntuale ed approfondita distinzione dei percorsi formativi di ciascuno e compendiata dalle effettive capacità operative del saper fare.

Per uniformare le competenze e consentire il reciproco scambio di prestazioni professionali in ambito europeo, non è possibile tradurre semplicemente in altra lingua il titolo professionale conseguito: sono troppe e troppo varie fra di loro le qualifiche professionali e gli ambiti di attività dei vari tecnici europei, anche eventualmente ammessa la similitudine nella traduzione letterale del titolo.

Occorre quindi evolvere i nostri fiacchi e logori concetti di competenze legati ai titoli di studio, ma iniziare a ragionare che il fine ultimo resta il responsabile assolvimento delle singole prestazioni professionali e quindi ragionare sulle singole capacità, necessarie ed indispensabili per il migliore assolvimento della prestazione che la comunità attende.

Le singole prestazioni specialistiche attraversano trasversalmente le competenze dei vari tecnici, ci si riferisce agli agronomi, architetti, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, edili e industriali, poche sono le prestazioni esclusive di una sola categoria.

Occorre iniziare a parlare di effettiva capacità, conoscenza, competenza nella singola prestazione professionale di base, quella “unità minima” di prestazione professionale che talvolta costituisce una prestazione finita ed autonoma e talvolta costituisce un solo step, una porzione di una prestazione assai più ampia, che può coinvolgere altri e diversi specialisti.

Una prima necessità, anche per la comunità europea, è la redazione di un elenco chiaro e completo, ma non infinito né impossibile, che costituisca l’inventario delle singole prestazioni professionali specialistiche: occorre quindi inventariare le singole prestazioni e per ciascuna di esse prescrivere il percorso formativo necessario per acquisire *sia il sapere che il saper fare*, condizioni indispensabili al riconoscimento della competenza specialistica professionale.

Va da se che la competenza specialistica acquisita, debba essere mantenuta attraverso percorsi di formazione continua, argomento questo oramai non più in discussione, che resta oggi solo da regolamentare con grande coscienza ed attenzione, meglio se in tempi brevi.

Quindi ogni singola prestazione professionale specialistica, deve avere il proprio “cartello” che elenca le condizioni indispensabili per poterla esercitare: il *sapere* che proviene dai percorsi formativi ed il *saper fare* che si forma prima con il tirocinio poi con l’esperienza.

Il *sapere* sarà garantito dallo studio con relativi esami nelle materie necessarie per quel cartello, gli “ingredienti” insomma, il *saper fare* sarà altrettanto garantito da verifiche ed esami, con distinzione di chi inizia ora l’attività specialistica e di chi dimostrerà che la esercita con successo da anni, i “diritti acquisiti”.

Quindi, per una tesi facilmente condivisibile, ogni singola prestazione specialistica di base non può essere esercitata da chi non possiede i requisiti di quello specifico cartello.

Affermazione apparentemente lapalissiana, ma oggi, ci si può chiedere, può accadere che un tecnico presti attività specialistica senza avere gli “ingredienti” necessari? Sì, talvolta accade.

E’ oggi possibile diventare dottori in Architettura con un piano di studi che non prevede obbligatoriamente un esame di topografia o di estimo, ma tali laureati, nel bene o nel male, sono

abilitati dal titolo conseguito a sottoscrivere perizie estimative ed atti topografici catastali; è anche possibile laurearsi sempre in architettura senza sostenere l'esame di scienza delle costruzioni, ma per tali laureati la Legge non prevede una sorta di limitazione di competenza; è anche possibile laurearsi in Ingegneria chimica o meccanica ed il solo titolo consente ugualmente la sottoscrizione di progetti strutturali senza limitazione o diventare esperti di urbanistica o di materia ambientale.

Ad evitare il tracollo del sistema normalmente interviene il buon senso generalizzato dei professionisti, che si limitano di solito a fare solo ciò di cui sono capaci, ma talvolta...

La situazione certa è che oggi il titolo di studio è solo un traguardo, il famoso pezzo di carta, oltre il quale viene consegnato forfetariamente in dote "il pacchetto competenze", che spesso è estraneo all'effettivo studio delle materie "ingredienti".

Se il titolo vale, così, più del sapere, delle conoscenze, ma allora che senso ha parlare di competenze? La competenza deve essere figlia della conoscenza e non del titolo!

La competenza deve essere riconosciuta alla fine del percorso di formazione previsto nel "cartello" e non allegata in blocco, a forfait, al titolo conseguito!

Immaginiamo che esista una sorta di "esposizione delle prestazioni professionali" dove all'interno di ogni vetrina espositiva, titolata ad una singola prestazione specialistica di base, ci sia il "cartello" di cui prima si accennava, completo degli "ingredienti" necessari. Potremmo assistere ad una spesa curiosa. Tutti i tecnici, di ogni età, con il proprio portafoglio del sapere acquisito con il proprio percorso formativo, cercheranno la propria vetrina con le prestazioni professionali a cui poter accedere con il proprio portafoglio del sapere: chi ha studiato statica potrà fare strutture, chi avrà studiato restauri potrà restaurare, chi avrà studiato estimo potrà stimare, chi ha studiato di più potrà esercitare un maggior numero di prestazioni professionali, chi ha studiato meno ne eserciterà un numero minore, senza invidie fra i tecnici che risulteranno così tutti paritetici nella singola prestazione specialistica a cui si ha accesso.

Questa ipotesi di riforma chiuderebbe anche ogni conflitto di competenze, in quanto la eliminazione delle logiche di competenze per categoria, lascerebbe il campo aperto a chi ne sa davvero di più, a chi ha studiato e lavorato di più, a chi si potrà permettere di mantenere aggiornate le competenze riconosciute con la formazione continua (tante competenze, tanto aggiornamento): nessun tecnico è invidioso del sapere e delle conoscenze di un altro tecnico, casomai crea sconcerto vedere quotidianamente l'inadeguatezza del titolo rispetto alla competenza consentita.

Proviamo anche ad immaginare la potenzialità di un sistema così pensato per aggiornare le competenze dei tecnici in funzione del mutare delle prestazioni che la comunità chiede.

Per una nuova singola prestazione professionale che la comunità ritiene di riservare ai professionisti specializzati, si prepara la nuova vetrina con "cartello" completo dei relativi "ingredienti"; in pochi mesi si preparerebbero le nuove figure professionali perché il percorso formativo sarebbe indirizzato agli aspetti fondamentali e necessari a quella singola prestazione.

Oggi invece occorrono anni per creare nuove figure professionali, dovendo prima istituire il nuovo piano di studi all'ateneo, a cui tradizionalmente e scioccamente si chiede ancora il rilascio di un "titolo di studio", poi attendere il completamento del ciclo di studi e così sempre in ritardo rispetto alle richieste del mercato.

In questa prospettiva più moderna, già oggi i corsi di specializzazione post laurea ed i masters hanno anticipato e confermano queste valutazioni e previsioni.

Anche da un punto di vista della soddisfazione personale e certamente anche in termini di miglioramento globale della comunità, sarebbe un'ottima opportunità sapere di poter partecipare per tutta la vita all'accrescimento delle proprie conoscenze, all'acquisizione di nuove competenze e non solo al mantenimento delle competenze in qualche modo acquisite, indipendentemente dalle scelte e dagli errori effettuati nell'età canonica dello studio.

La consapevolezza di nuove esigenze e la relativa nascita di nuove specializzazioni professionali che le soddisfino, è per la comunità un processo continuo per consentirne lo sviluppo.

Si può citare il caso della esigenza di maggiore sicurezza nei cantieri: la comunità ha individuato l'esigenza, ha definito gli obiettivi e ne ha indicato il percorso per raggiungerli.

E' stato necessario che una nuova prestazione specialistica fosse assolta da una nuova figura professionale, e così mentre si scriveva il provvedimento legislativo per la sicurezza, lo stesso prevedeva già il percorso formativo e la verifica dei requisiti per i soggetti abilitati: è nata in pochi mesi una nuova specializzazione, pronta all'uso.

Ora in quel settore tutti i professionisti abilitati sono paritetici fra di loro ed è del tutto ininfluente il titolo di studio o l'Albo di appartenenza; si è riusciti, anzi, non si poteva fare diversamente, a ragionare sulle competenze in maniera trasversale alle varie categorie, è stato individuato un "cartello" con i relativi "ingredienti" e la nuova figura professionale era pronta.

Immaginiamo, diversamente, se prima le categorie professionali avessero dovuto decidere a chi "apparteneva" quella nuova prestazione specialistica, modificarne poi quel ciclo di studi inserendo le materie necessarie e poi attendere il completamento del ciclo di studio: nella migliore delle ipotesi le prime figure professionali non sarebbero state pronte prima di tre o cinque anni, con evidente ricaduta negativa sulle finalità perseguite dal provvedimento legislativo.

Oggi è praticamente impossibile, per un professionista in attività, pensare ad un nuovo serio percorso completo di studio triennale o quinquennale, per il raggiungimento di un altro titolo di studio per esercitare anche una sola ulteriore prestazione specialistica in più, mentre sarebbe molto più affascinante sapere di poter raggiungere dei singoli step di conoscenza con relativa competenza specialistica riconosciuta, anche nell'età più matura.

Non si può credere a una proposta seria e definitiva di riforma delle competenze delle professioni, sia in ambito nazionale che europeo, che non tenga conto e non ricalchi un approccio simile a quello fin qui descritto: non è neppure serio parlare di competenze se non si procede in una

profonda revisione del sistema, che deve mettere in secondo piano il titolo di studi conseguito e dare precedenza alla sola puntuale conoscenza del sapere e del saper fare.

Quindi, come prima indicazione, si vuole affermare che nessuna sterile guerra per la difesa del *solo titolo* è necessaria alla categoria dei geometri, ma invece, in quanto i Geometri sono consapevoli del valore e della utilità del loro lavoro specialistico svolto per la comunità, si chiede il confronto con le altre categorie professionali per verificare insieme se per ogni singola prestazione specialistica riservata corrisponde una adeguata copertura del sapere e del saper fare, verificare quindi se ci sono gli "ingredienti" indispensabili e verificare le capacità operative.

Occorre parlare e confrontarsi sulle prestazioni e non più sui titoli: esistono prestazioni che necessitano di un sapere più approfondito ed altre che ne richiedono uno più allargato, talvolta esistono prestazioni intermedie, ma NON ESISTONO TECNICI INTERMEDI !

Ogni prestazione specialistica potrà essere esercitata solo da chi possiede i requisiti indicati nel singolo e rispettivo "cartello": fra tutti gli abilitati a quella prestazione sarà del tutto ininfluenza il titolo di studio e quindi saranno paritetici i professionisti fra di loro.

La formazione continua, ovviamente, dovrà mantenere aggiornata la propria posizione.

Sarà così incentivata una reale rincorsa alla sempre maggiore specializzazione, in quanto sarà sempre più gravoso mantenersi la competenza in tante prestazioni; la maggiore specializzazione sarà di aiuto alla effettiva competitività, sia sul mercato nazionale ma soprattutto su quello europeo, con auspicato ritorno anche di natura economica.

Sarà allora possibile raccogliere in un elenco tutte le singole prestazioni professionali specialistiche ed indicare a fianco di ciascuna i nominativi dei professionisti abilitati a tale prestazione, rigorosamente in ordine alfabetico ed eventualmente, per puro spirito nostalgico, si potrà anche aggiungere al fianco l'arcaico titolo di studio, almeno fino a quando non ci saremo liberati di questa inutile zavorra concettuale, che certamente mantiene ancora un minimo di interesse per i titolati, ma che altrettanto certamente non è indispensabile per gli utenti e per la comunità.

Tale elenco costituirà il nuovo albo unico dei tecnici specializzati, facilmente consultabile dai committenti che cercheranno il nominativo del tecnico competente che gli possa espletare la prestazione professionale necessaria; la prestazione professionale è trasversale a tutti gli Stati membri europei e quindi la medesima struttura sarà probabilmente la unica possibile anche nel futuro unico Stato Europa.

Appare oggi fortemente limitativo parlare di albi unici per soli tecnici laureati, nulla importa se quinquennali o triennali, fra pochi anni tutti i liberi professionisti probabilmente studieranno l'equivalente di due lauree di ieri, per conseguire sempre maggiore specializzazione e competenza, oltre che competitività; parimenti non deve impressionare, e per noi diplomati non provare timore alcuno, se nell'elenco dei tecnici abilitati alla singola prestazione specialistica siano fra loro confusi tecnici con percorsi scolastici e formativi molto diversi fra loro.

Oggi la realtà degli operatori è già questa: la distinzione fra Collegi, Ordini e Casse può far apparire ad un occhio distratto o volutamente imparziale, che le singole posizioni siano fra loro incompatibili, ma in realtà sono oramai innumerevoli gli esempi di sinergie fra i vari professionisti che al di là del titolo, si scambiano reciproche soluzioni specialistiche, ben sapendo tutti che il titolo da solo non tutela il professionista, i quali tutti in coscienza sanno che solo la loro effettiva conoscenza, il loro sapere ed il loro saper fare fa la differenza.

Necessariamente anche tutte le Casse Professionali dovranno considerare le rinnovate soluzioni al riordino delle competenze ed altrettanto utilmente dovranno iniziare a confrontarsi per la futura, ma non così lontana, inevitabile fusione, che possa anticipare possibilmente i primi inevitabili disastrosi collassi.

Concludendo, si propone, con tutte le motivazioni sopra illustrate, che tutti i tecnici professionisti, Geometri in prima linea compresi, debbano riferirsi a tale schema di progetto, che oggi appare come l'unico possibile in grado di risolvere la questione del riordino delle competenze in ambito non solo nazionale ma anche europeo.

Ci immaginiamo un grande libro dove siano elencate per tipologia, evidenziate magari con colore, tutte le prestazioni specialistiche riservate ai tecnici professionisti e per ciascuna singola prestazione l'elenco in ordine alfabetico degli abilitati fra loro paritetici, indipendentemente dai titoli di studio conseguiti, al quale un committente possa attingere e scegliere con fiducia.

Non si dubita che inizialmente tutti i tecnici siano tentati dal comparire come abilitati in più prestazioni possibili, ma nel tempo, considerato anche l'impegno della formazione continua, troveranno conveniente, anche economicamente, specializzarsi solo in pochi settori.

Anche una proposta di riordino delle competenze per essere eticamente adeguata deve tendere al miglioramento della comunità nel senso più ampio del termine, a favore di tutti, e l'unica concorrenza accettabile, al di fuori delle logiche di appartenenza, deve essere quella basata sull'impegno, sullo studio, sul lavoro e sulla conoscenza !

A mio parere, la conoscenza è non solo il carburante per il motore della società, ma è contemporaneamente carburante, motore, macchina e strada: la conoscenza siamo noi!

Buon lavoro a tutti!

Geometra Maurizio Galletti
Presidente Federgeometri Bologna